

Doc. LVII
n. 5-A

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE **(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

(RELATORE FERRANTE)

Comunicata alla Presidenza il 21 luglio 2000

SUL

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-
FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA
PUBBLICA PER GLI ANNI 2001-2004**

(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni)

**presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica
e dal Ministro delle finanze**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GIUGNO 2000

INDICE

Relazione	<i>Pag.</i>	3
Pareri:		
– della 1 ^a Commissione permanente	»	16
– della 2 ^a Commissione permanente	»	17
– della 3 ^a Commissione permanente	»	19
– della 4 ^a Commissione permanente	»	20
– della 6 ^a Commissione permanente	»	21
– della 7 ^a Commissione permanente	»	25
– della 8 ^a Commissione permanente	»	27
– della 9 ^a Commissione permanente	»	28
– della 10 ^a Commissione permanente	»	30
– della 11 ^a Commissione permanente	»	31
– della 12 ^a Commissione permanente	»	36
– della 13 ^a Commissione permanente	»	37
– della Giunta per gli affari delle Comunità europee. . .	»	38
– della Commissione parlamentare per le questioni regionali	»	39

ONOREVOLI SENATORI. – Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per il quadriennio 2001 – 2004 che ci accingiamo a discutere dopo le audizioni della settimana scorsa è un documento, come è stato confermato dalle audizioni stesse, certamente di segno diverso rispetto a quelli che abbiamo esaminato nel corso di questa legislatura, non solo perché è a saldo zero, e quindi a costo zero per la comunità nazionale, ma perché apre una prospettiva di evoluzione economica e sociale per il nostro Paese, impensabile fino a quando non si aveva compiuta certezza di un risanamento saldo e strutturale.

Il DPEF certifica con dati oggettivi quanto è stato fatto in questi quattro anni di governo di centro sinistra.

Quattro anni fa il Governo Prodi con il suo DPEF indicò le linee per il risanamento e la necessità di accelerare i tempi per rispettare i criteri di convergenza richiesti per l'ingresso nella moneta unica.

Forse, giova ricordare che le prime nove manovre finanziarie di questo decennio hanno comportato interventi per oltre 400.000 miliardi di cui ben 152.000 di nuove tasse. Solo con la decima, quella approvata nel dicembre 1999, si sono evitati aumenti di aliquote e di basi imponibili e sono state attuate politiche che, anche per effetto del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, hanno consentito la restituzione a famiglie ed imprese di circa 10.500 miliardi per l'anno in corso e di circa 45.000 miliardi complessivi nel triennio 2001-2003 per effetto della sola legislazione vigente.

La diversità di quest'ultimo DPEF risulta dal confronto con quello di inizio legislatura: nel 2000 si prevede un disavanzo pubblico inferiore all'1,5 per cento (si valuta che a consuntivo sarà intorno all'1,3 per cento del PIL); nel 1995 il disavanzo era del 7,6 per cento; nel 2001 il debito sarà del 111 per cento del PIL; nel 1995 superava il 123 per cento. Il differenziale tra i tassi d'interesse italiani e tedeschi era di 530 punti base; oggi è di soli 35 punti base. L'inflazione tendenziale odierna, che sconta il caro petrolio e il deprezzamento dell'euro sul dollaro, è del 2,5 per cento; nel 1995 era più che doppia (5,2 per cento).

Si riduce inoltre, in ogni settore e per ogni aspetto, il differenziale di crescita con gli altri paesi dell'Unione europea che si aveva nel 1996: per l'anno in corso esso risulterà dimezzato (passando dall'1,2 per cento allo 0,6 per cento) per annullarsi nel 2002; l'inflazione sarà solo lievemente maggiore di quella media europea (0,8 per cento nel 1999; 0,6 per cento nel 2000 e 0,3 per cento nel 2001).

Sono risultati, questi, tanto più apprezzabili se si ricorda che nel corso di pochi anni l'Italia ha rischiato più volte il collasso finanziario, subendo due pesanti svalutazioni, e che è stata ritenuta per diverso tempo poco credibile e affidabile dalla comunità internazionale.

Finalmente, lo sviluppo e la ricchezza del Paese aumentano a ritmi sostenuti registrando per l'anno in corso e, secondo quanto previsto, per ciascuno dei prossimi quattro anni un tasso di crescita intorno al 3 per cento. Ciò, nonostante gli stringenti vincoli finanziari che ci hanno costretto a ritardare l'avvio della ripresa rispetto agli altri paesi dell'Unione europea.

È il caso di ricordare che il macigno del debito pubblico ereditato – più che doppio di quello medio dell'Unione europea e di quello di paesi quali la Francia e la Germania – ancora oggi obbliga il nostro paese, nonostante il risanamento, a pagare il doppio di interessi rispetto a quanto dovuto dagli altri paesi (circa ben 70.000 miliardi in più ogni anno).

Già solo questo dato fornisce una misura dell'entità delle risorse bruciate e sottratte all'economia reale e alle famiglie.

Anche sul fronte dell'occupazione, un nodo penoso e assillante verso cui va posta l'assoluta attenzione anche in questo DPEF, vi sono confortanti seppure contraddittori segnali positivi. Essa ha registrato una crescita di 830.000 unità nel periodo aprile 1996 – aprile 2000; il tasso di disoccupazione è in graduale diminuzione tanto che, si spera entro breve, sarà finalmente ad una sola cifra.

Ciò a conferma di come non vi sia stato solo risanamento finanziario, ma anche una riforma delle strutture macroeconomiche e sociali attuata nell'equità e attenta alla difesa delle parti più deboli della società grazie anche al concorso determinante e responsabile delle parti sociali e del metodo della concertazione. Una risorsa, questa, che non va dispersa.

Fisco, pubblica amministrazione, federalismo possibile, federalismo amministrativo, federalismo fiscale, autonomia scolastica e riforma universitaria consentiranno, con l'estensione dell'obbligo scolastico e quello della formazione, di recuperare nel fondamentale settore della formazione e dei saperi il divario non più sopportabile che si è accumulato negli anni tra il nostro paese e gli altri; la riforma sanitaria, la valorizzazione dei beni culturali, il processo di liberalizzazione dei mercati, le privatizzazioni offriranno infine nuove opportunità di investimento e di crescita.

Riforme avviate ed attuate senza smantellare lo stato sociale, anzi offrendo nuove opportunità, garanzie e sostegni alle fasce deboli della società, come anche alle donne e alle famiglie.

È una sfida che continua e che si fa ancor più coinvolgente e determinante per tutta la coalizione di centro sinistra, soprattutto per due nodi che assillano il nostro paese: occupazione e Mezzogiorno.

Riguardo al primo, è già un risultato che, date le difficoltà, le prospettive di impiego non siano peggiorate. Anzi il tasso di occupazione è passato dal 50,6 per cento del 1996 al 53,2 per cento dell'aprile scorso. Permangono tuttavia e, in alcuni casi, si aggravano gli squilibri regionali: al centro-nord si ha sostanzialmente la piena occupazione. Al sud, invece,

sono labili i segnali di miglioramento (il tasso di disoccupazione è il triplo di quello del centro-nord) e permane pesante la situazione della disoccupazione giovanile e femminile.

Le misure di flessibilità del mercato del lavoro hanno però prodotto effetti positivi.

La riduzione del carico contributivo di circa 3 punti percentuali ha operato una riduzione del costo del lavoro agendo virtuosamente anche sull'economia del «sommerso», ancora troppo diffusa.

La politica dei redditi, le politiche attive per l'occupazione (il Patto per il lavoro di fine 1998) devono proseguire per affrontare i nodi ancora aperti.

Il Mezzogiorno continua a denunciare un forte ritardo economico e sociale. Il suo PIL per abitante è ancora poco più della metà di quello del centro-nord; così è anche per gli investimenti. Non produce gli effetti attesi la programmazione negoziata; è in ritardo, oltre la realizzazione del programma di attuazione degli investimenti pubblici, anche l'ammmodernamento delle infrastrutture (si pensi alla Salerno-Reggio Calabria!). Restano inutilizzate risorse che pure sono state finalizzate al recupero del divario.

Per queste ragioni non può essere sprecata l'occasione offerta dal «Quadro comunitario di sostegno» che destina al Mezzogiorno, per i prossimi sette anni, circa 98.000 miliardi – inclusi i cofinanziamenti nazionali – di cui circa 14.000 per il solo 2000.

Alle regioni è affidata la gestione del 70 per cento di quelle risorse. Anche questo è federalismo possibile.

Tuttavia il Mezzogiorno dà segni di partecipazione allo sviluppo che è in atto nel paese. Infatti, sul fronte della nascita di nuove imprese, che nel trimestre aprile-giugno sono state su base nazionale, secondo i recenti dati dell'Unioncamere, ben 100.825 (il miglior risultato dal 1993), il Mezzogiorno ha registrato 31.000 nuove iscrizioni, con un saldo positivo pari a circa la metà.

Una manovra finanziaria, dunque, per la prima volta a costo zero perché gli andamenti tendenziali del bilancio non richiedono alcuna correzione, anche se ciò non significherà inerzia e indifferenza rispetto ai problemi tuttora presenti nella società nazionale che richiedono scelte dinamiche e soluzioni coerenti con il quadro complessivo di finanza pubblica e continuità nella politica di risanamento.

Gli interventi che si deciderà di assumere deriveranno esclusivamente dalla opportunità di ridistribuire in modo equo e coerente le risorse disponibili.

Si dovrà attendere la fine del mese per sapere a quanto ammonta il «dividendo» dovuto alle maggiori entrate tributarie attese con l'autotassazione (stimato, prudenzialmente, tra i 12.000-15.000 miliardi da utilizzare in sede di legge finanziaria).

Vi sono tuttavia alcuni elementi d'incertezza sul lato della spesa che preoccupano e che vanno verificati, soprattutto con riguardo alle Regioni e agli enti locali. Si stima, in termini di fabbisogno, un loro sfioramento di

circa 8.000 miliardi, ma non è ancora accertabile in quale misura esso si rifletterà sul deficit pubblico.

Pare plausibile l'impostazione e responsabile la decisione di distribuire quanto è compatibile con il rispetto del Patto di stabilità e di crescita e di proseguire nel processo di riduzione delle imposte già avviato.

Sarà la Nota di aggiornamento del DPEF che dovrà definire l'entità delle risorse disponibili e quelle da reperire per gli interventi che si intendono adottare.

A questo proposito credo siano dovute alcune risposte alle osservazioni avanzate dall'opposizione su aspetti di forma e di sostanza del DPEF. È stato definito illegittimo, illegale, irricevibile: termini pesanti a cui si sono collegate alcune iniziative, mai attivate nel passato, quale quella che invitava il Presidente dell'altra Camera a spedire al mittente il Documento.

Le sottili, ma pur sempre strumentali argomentazioni, meritano altrettante puntuali e approfondite controsservazioni. Una, una per tutte, vorrei tentare di argomentarla. Quella cui si collega la necessità della annunciata «Nota di aggiornamento» di settembre.

Si è osservato che tale opportunità è possibile solo se si verificano eventi imprevisti. Le motivazioni date dal Governo non sarebbero, non solo plausibili, ma neppure tali che possano configurare gli eventi indicati (incrementi del gettito fiscale, espansione e determinazione della spesa sanitaria, proventi licenze UMTS, eccetera) come imprevisti.

Proprio l'individuazione da parte del Governo come esistenti, anche se indeterminati, escluderebbe, secondo alcuni, l'imprevedibilità del loro verificarsi. A mio parere un evento è da considerare imprevisto quando non è possibile accertarne – simultaneamente – qualità ed intensità (in questo caso entità). Per questo, a me pare, che la scelta del Governo non solo è trasparente, prudente e responsabile, ma anche conforme a norme e regolamenti parlamentari.

È da condividere quanto sostiene il Governo e cioè che l'assenza di queste informazioni, al momento della presentazione del DPEF, sarebbe giustificata dall'esistenza di forti incertezze su rilevanti poste di entrate e di spesa che, appunto, non hanno consentito di definire il richiesto quadro tendenziale e di conseguenza quello programmatico, entro il 30 giugno. Per cui l'aggiornamento necessario di questi sarà oggetto della «Nota» che il Governo presenterà entro settembre prossimo.

Vi sono precedenti, anche più rilevanti, non fosse altro perché essi movimentarono manovre di grande entità e di forte impatto politico e sociale, e confortano questa tesi. Mi riferisco al DPEF di inizio legislatura, quello che, con la «Nota di aggiornamento», ci impegnò tutti, maggioranza ed opposizione, alla corsa verso l'Europa, che risultò vincente grazie proprio a quella correzione.

Per quanto attiene, poi, all'osservazione circa l'assenza di indicazione dei collegati nel DPEF, appare evidente che se è valida l'argomentazione utilizzata prima relativamente alla mancanza di definizione di alcune grandezze economiche, ne consegue che parimenti è sostenibile la posizione

del Governo quando afferma che, allo stato, non si profila la necessità di indicare l'elenco dei disegni di legge «collegati» alla manovra di finanza pubblica.

Peraltro, la recente risoluzione in Commissione bilancio della Camera dei deputati (15 giugno 2000) impegna il Governo «a precisare gli obiettivi strategici proposti, delineando, in relazione ad essi, gli strumenti che si intendono adottare (disegno di legge, finanziaria, disegni di legge collegati, altri interventi di carattere normativo o azioni amministrative)».

A me pare evidente che l'espressione «che si intendono adottare» voglia indicare la facoltà e non l'obbligo per il Governo dell'adozione dello strumento «collegato». Solo se il Governo riterrà di accompagnare la manovra con provvedimenti collegati, sarà tenuto a farlo entro il termine massimo del 15 novembre (articolo 3, comma 4, della legge 5 agosto 1978, n. 468).

Le risorse disponibili saranno quelle derivanti da maggiori entrate, ivi inclusa eventualmente la parte dei proventi delle cessioni UMTS che così si vorrebbe utilizzare, e dalla riduzione della spesa corrente primaria. Il voto espresso alla Camera dei deputati sulla risoluzione relativa all'utilizzazione dei proventi derivanti dalla vendita delle licenze per gli UMTS è certamente cosa di cui occorre tener conto. Tuttavia non è una decisione di tutto il Parlamento ma solo di uno dei suoi rami. C'è ancora il bicameralismo e credo che la risoluzione che voteremo sul DPEF debba contenere un'indicazione chiara sulla destinazione dei proventi: verso la riduzione del debito e verso il piano di azione per la società dell'informazione. Indirizzo che sarà contenuto nella risoluzione e impegnerà il Governo in una direzione chiara e precisa.

La proposta indicata dal DPEF di utilizzare una parte, peraltro molto limitata, dei proventi per il piano di azione per la società dell'informazione è da condividere perché vuol dire lavoro e sviluppo, perché rappresenta il concreto impegno per rendere più competitivo – e in modo strutturale – il sistema paese.

Altro che clientele e «pizzo». Mi chiedo, invece, se nel comportamento del Polo non vi sia qualche traccia di conflitto di interessi.

La riallocazione di tali disponibilità finanziarie potrà riguardare: nuove spese in conto capitale; nuove spese correnti in servizi sociali; il rinnovo di contratti; la riduzione di entrate e della pressione fiscale.

Sarà pertanto sul fronte della spesa corrente che si dovrà agire. E non sarà facile dal momento che essa, per gli interventi fin qui realizzati, è ad un livello che appare difficilmente comprimibile.

Nel quadriennio 1996-1999 la composizione della spesa corrente primaria è rimasta sostanzialmente inalterata per quanto riguarda i consumi collettivi e le prestazioni sociali, attestandosi intorno al 38 per cento del PIL (nel 2000 sarà del 38,2 per cento, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto al tendenziale previsto nel precedente DPEF). Un livello questo che, nella sua evoluzione, aumenta meno della crescita del PIL monetario (4,9 per cento) ed è ben inferiore a quello corrispondente degli altri paesi europei, (nel 1998: Germania 40,8 per cento; Francia: 47,7 per

cento; Unione europea -11: 41,1 per cento; Unione europea -15: 40,5 per cento).

In buona sostanza, si deve valutare oggi se e in che misura si vogliono sostenere le politiche attive a sostegno dello sviluppo (investimenti, contratti, patto di stabilità interno, trasferimenti alle autonomie locali eccetera) con risorse rinvenienti dalla spesa sociale, qualora si confermasse la scelta della riduzione della pressione fiscale. Una tale decisione sarà indispensabile per assicurare il mantenimento di avanzi primari in grado di ridurre il rapporto deficit/PIL e, conseguentemente, il rapporto debito/PIL.

Entro questo quadro si devono affrontare le ancora numerose difficoltà della nostra economia e della nostra società con politiche coerenti e interventi mirati a rimuovere gli ostacoli fiscali, amministrativi e finanziari, le rigidità del mercato, comprese quelle del lavoro e dei servizi, i ritardi nella formazione dei saperi e nella loro diffusione per porsi in sintonia con le continue trasformazioni legate agli scenari europei e globali.

Efficienza e competitività del sistema Italia sono indispensabili per produrre più ricchezza e rispondere alle richieste di equità, dignità, tutela dei giovani, delle donne e delle parti deboli, vecchie e nuove, della società.

Un sistema che deve essere sostenuto con investimenti, servizi migliori a costi minori, risorse umane di alta qualificazione, infrastrutture adeguate e diffuse, forme giuridiche adatte alla nuova realtà economica e che favoriscano l'accesso al capitale di rischio. A tale riguardo, un nodo non più eludibile è senz'altro quello della spesa previdenziale, che va affrontata senza alcuna drammatizzazione.

La riforma realizzata nel 1995 ha tuttora una validità strutturale, con alcuni punti critici che possono essere corretti. Non vi è né emergenza finanziaria, né emergenza previdenziale perché si intervenga prima della necessaria e concordata verifica del 2001.

Si è consapevoli che il sistema contributivo a ripartizione pone problemi di sostenibilità e di equità, legati agli andamenti demografici negativi e che la via per affrontarli è anche quella di affiancarlo con un sistema integrativo a capitalizzazione in grado di garantire nel medio-lungo periodo l'equilibrio tra spesa pubblica e PIL.

Tuttavia, l'aggiornamento delle previsioni sulla evoluzione di lungo periodo della spesa pensionistica, dovuto al maggiore tasso di crescita del PIL per il periodo 2001-2004 (da +2 per cento a +3 per cento) assunto dal DPEF, porta ad una attenuazione della «gobba» e già nel 2005 si prevede una riduzione della spesa pensionistica rispetto a quella precedentemente stimata (dal 14,6 per cento al 13,8 per cento). Tale tendenza risulta confermata anche nelle proiezioni di lungo periodo: nel 2015, le previsioni si attestano al 14,6 per cento contro l'originario 15,4 per cento e nel 2031, data nella quale l'onere previdenziale registrerà il livello massimo, si stima una percentuale del 15,4 in luogo dell'iniziale 15,9.

Occorre intervenire sapendo, però, che la tenuta dei sistemi pensionistici a ripartizione è un problema di tutta l'area dell'Unione europea e si associa, per gli stessi motivi demografici, a quello dei sistemi sanitari.

Ciò che deve preoccupare più il nostro paese non è tanto l'attuale differenziale tra la nostra spesa previdenziale (13,9 per cento) e quella media dell'Unione europea (12 per cento) ma lo *stock* del debito pubblico, ancora troppo alto, che rende il nostro paese più vulnerabile degli altri e meno pronto a sopportare, almeno in parte, i costi aggiuntivi delle spese pensionistiche, sanitarie e sociali, tutte in espansione per gli andamenti demografici negativi. Ed è per questo che non bisogna abbassare la guardia sul fronte del risanamento finanziario.

Per quanto riguarda l'economia internazionale, l'anno 2000 mostra un andamento in netto miglioramento, sostenuto da una stabile crescita degli USA, dalla ripresa dell'area asiatica e da una accelerazione di quella dell'euro dove, peraltro, si scontano l'aumento del prezzo del petrolio e il peggioramento del rapporto di cambio della moneta europea nei confronti del dollaro. Riguardo a quest'ultimo aspetto, va tenuta comunque presente la fase di transizione che il nuovo sistema monetario europeo sta attraversando e che richiederà del tempo prima che l'euro, diventando uno degli strumenti di pagamento più utilizzati nelle transazioni internazionali, assuma una maggiore stabilità.

Ma vi è l'aspettativa che sia prossimo un miglioramento del tasso di cambio euro/dollaro in grado di attenuare il rischio inflazionistico, e del resto, l'economia USA sta lentamente rallentando la propria crescita per evitare una eccessiva pressione sulle risorse e l'aumento del livello dei prezzi che ne consegue.

Conti in ordine, quindi, per non pregiudicare l'avviata ripresa che si stima per i paesi industrializzati di circa il 3 per cento nel 2001 e anche superiore seppure di poco per i paesi appartenenti all'area dell'euro (3,2 per cento nel prossimo triennio).

Se la globalizzazione offre grandi e crescenti opportunità e la congiuntura mondiale consente una forte espansione, vi sono tuttavia problemi verso i quali si mostra una non adeguata attenzione.

E bene ha fatto il governatore Fazio, nelle sue recenti «Considerazioni finali» all'Assemblea generale della Banca d'Italia, a richiamarli: problemi che riguardano l'integrazione dei mercati finanziari, l'allocazione delle risorse finanziarie nei paesi in via di sviluppo, l'elevata disponibilità di fondi degli investitori.

I rischi di instabilità finanziaria confermano la necessità per i paesi con elevato *stock* di debito (soprattutto l'Italia) di proseguire nell'azione di risanamento, magari accelerandola per evitare una maggiore esposizione.

L'Italia è su questa strada e l'aggiornamento del Patto di stabilità e di crescita recepisce l'obiettivo di azzeramento dell'indebitamento della pubblica amministrazione per il 2003 e pone le condizioni per affrontare le quattro sfide principali dell'economia della Unione europea: piena occupazione; economia trasparente; invecchiamento della popolazione; coesione sociale.

L'economia italiana è in crescita: nel 2000 ne è previsto un aumento in termini reali del 2,8 per cento (doppio di quello del 1999). Vi è la

spinta della domanda interna (delle famiglie: +2,2 per cento, degli investimenti: +7,7 per cento), ed esterna (esportazioni: +9,29 per cento), favorite dalla svalutazione competitiva dell'euro e dalla crescita dell'interscambio mondiale.

Aumenterà l'occupazione (+1,0 per cento), diminuirà la disoccupazione (non meno dello 0,7 per cento), si ridurrà la dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto (0,8 per cento), aumenteranno gli investimenti (+5,9 nel 2000 e +6,3 nel 2001).

Vi sarà la già ricordata crescita del tasso d'inflazione (dal 1,2 per cento previsto al 2,3 per cento) che, quasi nella sua interezza, sconta il caro petrolio e il peggioramento del rapporto di cambio euro/dollaro.

In effetti, qualche ombra sullo sviluppo in atto l'inflazione la getta, nel nostro paese come in altri. Tra questi, ad esempio, si evidenzia il caso spagnolo dove il tasso tendenziale è del 3,5 per cento contro quello già previsto del 2 per cento. Un valore ed uno scarto che incrinano il forse troppo decantato «modello Aznar» e che dovrebbero suggerire una maggiore prudenza nella sollecitazione ad imitarlo.

Per il 2000, quindi, ci si attende rispetto alla previsione del precedente DPEF 2000-2003:

per il PIL: +2,8 per cento (+0,6)
 per l'occupazione: +1,2 per cento (+0,6)
 per il deficit P.A./PIL: -1,3 per cento (-0,2).

Per il 2001 e gli anni successivi, le stime sono le seguenti:

	2001	anni seguenti (2002-2004)
Inflazione	+1,7	+1,2
Occupazione	+1,1	+1,1
Consumi delle famiglie.	+2,5	+2,6

Relativamente, poi, al tasso di disoccupazione è prevista una sua graduale riduzione (in termini percentuali):

2001	2002	2003	2004
9,9	9,2	8,5	7,8 (livello prossimo alla piena occupazione)

Anche il Mezzogiorno registrerà una crescita, pari al 2 per cento, più accelerata di quella conosciuta negli anni precedenti.

Nello scenario descritto e tenuto conto della incertezza di alcune importanti variabili esogene, il DPEF 2001-2004 pone obiettivi di finanza pubblica a legislazione vigente, così come prevede la nuova legge di contabilità, e delinea i possibili interventi considerando anche le cosiddette «politiche invariate».

Le previsioni a legislazione vigente per il quadriennio 2001-2004 mostrano che il risanamento fin qui realizzato è di tipo strutturale e che gli eventuali oneri per i rinnovi contrattuali dovranno trovare copertura nelle prossime leggi finanziarie. Per questi motivi sarebbe possibile presentare al Parlamento il solo bilancio a legislazione vigente.

Entro questo quadro oggettivamente positivo e giustamente prudente, vi sono questioni di fondo tuttora aperte che potrebbero trainare la crescita della spesa corrente, in quanto tendenzialmente in aumento rispetto agli altri comparti di spesa nel periodo 2001-2004: sono le pensioni (+4,0 per cento) e la sanità (+3,5 per cento) contro un valore medio complessivo del 2,9 per cento.

Allo stato, vi sono poi delle incertezze nella quantificazione e struttura di alcune spese e di alcune maggiori entrate attese che, a mio parere, richiederebbero una più puntuale definizione nel rispetto della normativa vigente. A tale proposito, suggerirei una loro rideterminazione nell'ambito di una «Nota di aggiornamento» al DPEF da presentare entro la fine di settembre, nella parte relativa ai quadri finanziari programmatici.

Occorre tener presente, inoltre, che è tuttora in corso la definitiva approvazione dei «collegati» fuori sessione relativi alla precedente manovra finanziaria il cui esito non può considerarsi ininfluenza sulla stessa prossima sessione di bilancio. In tale sede potranno, quindi, essere meglio definiti gli interventi di riduzione della pressione fiscale, la quota derivante dalla cessione delle licenze UMTS destinata a sostenere importanti programmi, l'entità delle eventuali maggiori spese legate all'incertezza sull'andamento della spesa sanitaria nel corrente anno e la verifica del rispetto del Patto di stabilità interno. Tutti fattori, questi, che potranno spingere verso l'alto le stime per il 2000 e le previsioni per il periodo 2001-2004.

Restano fermi, tuttavia, gli obiettivi programmatici di finanza pubblica per il prossimo quadriennio:

	2000	2001	2002	2003	2004
<i>Pubblica amministrazione</i>					
Indebitamento.	-1.3	-1.0	-0.5	0.0	+0.3
Saldo primario	+5.2	+5.2	+5.5	+5.6	+5.5
Interessi	-6.5	-6.2	-6.0	-5.6	-5.2
Debito	112.1	106.6	103.3	99.3	95.5
<i>Settore Statale</i>					
Fabbisogno	-1.2	-1.4	-1.5	+0.9	+0.0
Interessi	-6.0	-5.8	-5.5	-5.4	-5.1
Debito	105.4	100.0	96.7	92.7	89.5

Il saldo a legislazione vigente sarà uguale al saldo programmatico e resta stabilito che il saldo netto da finanziare del bilancio (74.800 miliardi per il 2001) presenterà una riduzione proporzionata a quella (per il periodo 2002 - 2004) proposta dal DPEF per l'indebitamento netto dei conti della pubblica amministrazione.

In termini assoluti, il saldo programmatico è pari a lire 62.600 miliardi nel 2002 e a lire 49.200 nell'anno successivo. Tale risultato sarà ottenuto con una crescita della spesa corrente, al netto degli interessi, del 2,9 per cento nel periodo e con una riduzione della pressione tributaria (rap-

porto tra entrate erariali e PIL) coerente con la riduzione della pressione fiscale complessiva.

La significatività dell'andamento della spesa corrente netta è data dall'andamento dei tassi medi annui di crescita, in termini reali, registrati nel periodo 1991-2000 pari all'1 per cento. Tale valore documenta il carattere permanente dell'azione di riequilibrio strutturale dell'ultimo decennio, soprattutto se confrontato con i tassi medi annui di crescita della spesa pubblica, sempre in termini reali, dei precedenti decenni che si cifrano nel modo seguente:

1981-1990 = +3,9 per cento;

1971-1980 = +5,1 per cento;

1961-1970 = +8,3 per cento;

1951-1960 = +8,1 per cento.

Per quanto riguarda gli interventi da proporre con la prossima legge finanziaria, sul versante delle entrate, il maggior gettito atteso dalla prosecuzione del contrasto all'evasione e all'elusione – da accertare con l'auto-liquidazione prossima – potrà destinarsi ad ulteriori alleggerimenti fiscali a favore:

delle famiglie, con la riduzione dell'IRPEF particolarmente per le fasce di reddito più basse e anche attraverso la riduzione ai fini IRPEF della tassazione sulla casa e la rivalutazione delle pensioni più basse;

delle imprese, soprattutto minori, per favorire l'emersione del sommerso, la nascita di nuove attività, la creazione di nuova occupazione.

I proventi derivanti dalla cessione UMTS, oltre a ridurre lo *stock* del debito pubblico, saranno utilizzati in parte per interventi a sostegno del settore della «società dell'informazione» di cui il sistema Italia ha bisogno.

Per le privatizzazioni si continuerà nelle operazioni che hanno consentito dal 1994 ad oggi dismissioni per 122.000 miliardi, di cui ben 36.000 nel solo 1999.

Sono risultati che non hanno eguali nell'area dell'Unione europea e che hanno concorso, affluendo nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, a ridurre virtuosamente lo *stock* del debito pubblico e il costo del servizio del debito.

In soli cinque anni, dal 31 dicembre 1994 al 31 dicembre 1999, infatti, il debito pubblico è diminuito di circa 112.000 miliardi per effetto dell'utilizzazione dei proventi delle privatizzazioni impiegati per riacquistare titoli di Stato, per rimborsare titoli in scadenza e per acquistare dall'IRI partecipazioni nella STET. Per il biennio 2000-2001 il Governo prevede di realizzare a tale titolo proventi per circa 65.000 miliardi, per un valore complessivo in termini di PIL pari al 2,8 per cento.

Il DPEF indica i nuovi interventi e quelli già intrapresi e da completare:

opere infrastrutturali materiali e immateriali per migliorare la mobilità e la qualità delle risorse umane (scuola, università, ricerca, cultura);

riformare quelle strutture esistenti, materiali e immateriali, che impediscono alle piccole e medie imprese di esprimere una adeguata capacità competitiva;

qualificare la spesa sociale, consolidando gli interventi a sostegno della famiglia (cura e crescita dei figli, sostegno ai disagiati e agli anziani);

sostenere e sviluppare l'occupazione, con politiche attive che privilegino i contratti formativi, il lavoro giovanile, l'apprendistato e riformino il sistema degli ammortizzatori sociali per sostenere adeguatamente i soggetti di difficile inserimento o reinserimento.

Il DPEF affronta, inoltre, con particolare attenzione la «questione» del lavoro: è il nostro maggiore impegno sapendo di dover affrontare problemi quali flessibilità ed elasticità che assumono spesso significati diversi.

Intanto, va precisato che la competitività del sistema economico italiano non può essere conseguita con ricorrenti svalutazioni competitive, ormai non più praticabili, e con successive compressioni del costo del lavoro ma, realizzando una riforma strutturale del sistema tentando di cogliere le opportunità offerte dallo scenario globale, con interventi sulle infrastrutture fisiche, umane, giuridiche e politiche. Peraltro l'Italia, come conferma il recente studio del CNEL (Informazioni, maggio 2000) è al penultimo posto, seguita solo dalla Spagna, tra i paesi dell'area dell'euro per il costo del lavoro: 20 per cento in meno rispetto alla media europea nel settore dell'industria, nonostante la forte incidenza degli oneri sociali, che è la più alta tra i paesi europei (35 per cento). È su tale ultimo versante, quindi, che occorre intervenire attraverso misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, soprattutto per i salari medio-bassi, in grado di fare emergere il diffuso sommerso, territoriale e settoriale. Una più stretta relazione tra salari correnti e produttività è possibile, purché ciò avvenga con la contrattazione tra le parti sociali.

Per definire le nuove misure per l'emersione, molto dipenderà da Bruxelles, dove tuttora è in corso la trattativa sugli sgravi contributivi da concedere alle imprese che sottoscrivono contratti di riallineamento.

Questi dovrebbero durare cinque anni, durante i quali gli imprenditori, per i lavoratori dichiarati totalmente in nero, potranno beneficiare di uno sgravio contributivo decrescente nel tempo e di salari più bassi fino al riallineamento completato.

Non pare percorribile né risolutiva la via del condono tombale che alcuni pure propongono. Saranno, in ogni caso, misure da prevedere in legge finanziaria così come saranno definite insieme alle parti sociali coinvolgendo anche le istituzioni territoriali. Le iniziative per ridurre ad un livello fisiologico e tollerabile il lavoro sommerso devono essere infatti por-

tate avanti in un ambito che esalti il federalismo che stiamo costruendo, anche nello specifico della prevenzione e del contrasto di un fenomeno che dobbiamo superare.

Ma non credo che flessibilità ed elasticità possano ridurre o eliminare diritti e tutele o determinare, con soluzioni anche recentemente prospettate da autorevoli personalità, livelli retributivi legati alla sola produttività in cambio di una partecipazione azionaria dei dipendenti. Reagire ai cicli economici ricercando l'equilibrio attraverso variazioni salariali (maggiori o minori livelli retributivi in relazione, rispettivamente, alle fasi di crescita o di depressione dell'economia) equivale, infatti, a trasferire sul lavoratore il rischio d'impresa. In sostanza, profitto e controllo dell'azienda all'imprenditore, rischio e responsabilità al lavoratore.

Così come non possono essere considerati utili contributi al dibattito sul problema della flessibilità quelli di associazioni (come ad esempio la Confartigianato) che vorrebbero tagliare presunti vincoli e rigidità alle piccole imprese in materia di ambiente di lavoro, di sicurezza, di salvaguardia del posto di lavoro.

Sono, anche queste, enunciazioni teoriche e ambigue che propongono due estremismi: lo schiavismo e il parassitismo.

Per l'uno e per l'altro non può esserci condivisione ma solo assoluta avversione.

In conclusione, onorevoli Senatori, voglio riferire dei pareri trasmessi dalle commissioni alla 5^a Commissione permanente, richiamando in particolare quelli della Commissione esteri (che propone di adeguare gli stanziamenti del Ministero degli affari esteri alla nuova importanza politico-economica dell'Italia, nonché il rilancio dell'aiuto pubblico allo sviluppo, drasticamente ridimensionato a partire dal 1999), della Commissione finanze (che invita ad affrontare le necessarie modifiche della tassazione), della Commissione pubblica istruzione (che evidenzia l'opportunità di proseguire la politica di contenimento degli organici), della Commissione lavori pubblici (che sottolinea la necessità di accelerare la realizzazione di infrastrutture pubbliche mediante il più ampio ricorso al *project financing*), della Commissione lavoro (che segnala l'esigenza di attuare nuovi interventi di politica attiva del lavoro), della Commissione sanità (che suggerisce l'opportunità di introdurre meccanismi di penalizzazione per le regioni inadempienti rispetto al controllo delle dinamiche della spesa sanitaria, come previsto dal Patto di stabilità interno), della Giunta per gli affari delle Comunità europee (che segnala l'esigenza di razionalizzare, secondo criteri di maggiore selettività, i meccanismi di sostegno per l'economia ed il Mezzogiorno) e della Commissione parlamentare per le questioni regionali (che rileva gli elementi di incertezza della quantificazione della spesa sanitaria).

E, per ultimo, ritengo sia importante, anche per il nostro dibattito, tener conto dell'impegnativo e articolato parere espresso sul DPEF dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome, laddove soprattutto si rivendica il ruolo svolto dalle regioni nell'azione di risanamento e si sottolinea l'impegno a concorrere per la piena realizza-

zione dell'obiettivo. Si rivendica un federalismo fiscale che colleghi in modo più stretto il gettito tributario con il territorio, salvaguardando il principio di solidarietà interregionale.

Le regioni pongono poi questioni che attengono alla spesa sanitaria, in merito ai rinnovi dei contratti e all'inflazione programmata e alle risorse per la realizzazione degli spazi per l'esercizio della professione medica *intramoenia*, e chiedono al Governo l'esclusione della spesa sanitaria dal patto di stabilità interno e che comunque la quantificazione delle risorse per la sanità sia codeterminata tra Stato e regioni.

Aspetti di grande momento che dobbiamo discutere sia adesso in occasione del DPEF, che in seguito quando entreremo nel merito delle scelte del bilancio e della legge finanziaria.

FERRANTE, *relatore*

PARERE DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: VILLONE)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, rilevando l'opportunità di introdurre, nella risoluzione di approvazione del documento, uno specifico riferimento alla materia dei servizi pubblici locali, la cui riforma deve essere considerata una delle essenziali priorità nell'azione del Governo.

PARERE DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

(Estensore: PETTINATO)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento, per le parti di propria competenza, esprime a maggioranza parere favorevole apprezzando la priorità conferita all'obiettivo di dare efficacia ed incisività al sistema-giustizia attraverso la concreta e completa attuazione delle riforme strutturali già adottate, e la sollecita definizione dell'*iter* parlamentare dei progetti di riforma non ancora compiuti.

Il conseguimento dell'obiettivo passa necessariamente attraverso una consistente integrazione dell'organico, tanto della magistratura – questa già proficuamente avviata con l'atto Senato n. 4563 – quanto del personale amministrativo: con riferimento a quest'ultimo la Commissione sottolinea fortemente l'opportunità dell'adozione di provvedimenti che prevedano l'integrazione, graduale ma sollecita, nel ruolo organico, del personale attualmente occupato in regime di varia precarietà. Certamente interessante la previsione di sviluppo dei processi di informatizzazione dell'amministrazione e dei programmi di edilizia giudiziaria. La Commissione condivide particolarmente il proposito di concentrare investimenti in direzione del miglioramento della vita nelle carceri e di accentuare gli sforzi diretti al recupero ed al reinserimento dei detenuti nella società, anche attraverso un maggiore e migliore ricorso a sistemi differenziati ed alternativi di sanzione.

Con riferimento agli obiettivi di sicurezza, la Commissione prendendo atto dei programmi di potenziamento della capacità di risposta alla criminalità di ogni tipo e livello, ritiene di dover segnalare come, anche su questo terreno, esista la possibilità di sperimentare iniziative, programmi, istituti – già largamente ed utilmente utilizzati in altri Paesi – collaterali e complementari alle attività di contrasto repressivo, ma diretti più specificamente ad obiettivi di prevenzione, attraverso la diminuzione della conflittualità e dei conflitti come, ad esempio, la mediazione sociale e la giustizia di prossimità, che possono essere attuati a partire da un potenziamento qualitativo dell'attività del giudice di pace e dall'attribuzione di ruoli più pregnanti alle strutture di intervento sociale degli enti locali.

La Commissione, infine, prende atto dell'approvazione della importante riforma del diritto societario, che risponde ad esigenze da tempo espresse dal sistema economico.

PARERE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(Estensore: Boco)

11 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento, per quanto di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

anche per la manovra finanziaria relativa al quadriennio 2001-2004 è necessario riproporre una riallocazione della spesa statale al fine di adeguare gli stanziamenti per il Ministero degli affari esteri all'importanza politica ed economica dell'Italia, all'estensione della sua rete diplomatico-consolare e alle accresciute funzioni dell'Amministrazione centrale e delle sedi all'estero per la mutata realtà internazionale. Si ribadisce che, mentre il carico di lavoro e le funzioni del Ministero si sono progressivamente accresciute, le risorse umane e finanziarie disponibili si sono ridotte costantemente negli ultimi decenni. Considerando la quota del Ministero sul totale della spesa statale, si è passati dallo 0,58 per cento del 1985 allo 0,28 per cento nel 1999;

infine si segnala che l'imminente riforma della cooperazione è propeudetica a un rilancio anche quantitativo dell'aiuto pubblico allo sviluppo, che a partire dal 1999 è stato drasticamente ridimensionato, fino a raggiungere lo 0,15 per cento del prodotto interno lordo (PIL). È pertanto essenziale che per il prossimo quadriennio si prevedano risorse sufficienti a garantire che l'Italia possa ritornare ad essere uno dei principali Paesi donatori, in coerenza con le linee di politica estera approvate dal Governo e dal Parlamento.

PARERE DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(DIFESA)

(Estensore: ROBOL)

11 luglio 2000

La Commissione esaminato, per quanto di competenza, il Documento, esprime parere favorevole.

PARERE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(Estensore: VIGEVANI)

12 luglio 2000

La Commissione finanze e tesoro, esaminato per la parte di competenza il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004, rileva, preliminarmente, l'importanza dei risultati positivi conseguiti in termini di risanamento strutturale dei conti pubblici, che, insieme ai processi di innovazione già avviati e all'ulteriore sviluppo delle riforme strutturali, offrono un contesto favorevole alla crescita economica.

La Commissione valuta, inoltre, positivamente l'enfasi posta dal Documento di programmazione economico-finanziaria sulle condizioni necessarie a migliorare la competitività del Paese, ed in particolare sull'obiettivo per l'operatore pubblico di incentivare ed accompagnare i processi di crescita, fornendo servizi migliori, formazione adeguata di capitale umano, infrastrutture efficienti non solo fisiche ma anche giuridiche. Tali obiettivi vengono comunque perseguiti in un quadro di rafforzamento dei ritrovati equilibri di finanza pubblica.

In particolare, vanno considerati con favore gli obiettivi:

di ulteriore, progressiva riduzione del rapporto tra indebitamento netto e prodotto interno lordo (PIL), con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003;

di riduzione del rapporto tra debito delle pubbliche amministrazioni e PIL, che scenderà al di sotto del 100 per cento nel 2003, anche in virtù dell'apporto delle privatizzazioni o di parte o di tutti i ricavi derivanti dalle licenze *Universal mobile telecommunications systems* (UMTS).

La Commissione condivide la prudenza del Governo che, in considerazione delle incertezze tuttora esistenti in ordine agli andamenti di alcuni importanti comparti di spesa (in particolare la spesa sanitaria), della possibile revisione delle stime sulle entrate per l'anno 2001 ed anni successivi, nonché dell'incertezza in merito all'entità dei proventi delle cessioni UMTS, ha ritenuto di rinviare a settembre l'aggiornamento dei quadri finanziari programmatici: in quel contesto, si dovrà operare una più precisa definizione e quantificazione degli interventi di ricomposizione della spesa

e delle misure proposte per il loro finanziamento, nonché una quantificazione delle eventuali maggiori entrate tributarie, con l'indicazione delle specifiche proposte di utilizzo.

La Commissione, peraltro, esprime il proprio favore in ordine alle prime indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, in merito alla riallocazione di risorse da operare con la legge finanziaria, soprattutto con riferimento:

a) alla necessità di assicurare la copertura dei maggiori costi dei contratti di lavoro per i dipendenti pubblici, in relazione alla revisione della inflazione programmata per il 2001 rispetto ai valori considerati nel precedente Documento di programmazione;

b) all'obiettivo di sostenere il processo di sviluppo, in particolare nelle aree meridionali, soprattutto attraverso gli interventi per la società dell'informazione e per la riforma delle istituzioni sociali;

c) alla preventivata destinazione dell'eventuale maggior gettito tributario ad interventi di sgravio che riguardino, prioritariamente, le famiglie, con particolare attenzione ai redditi più bassi, e le piccole imprese, con specifico riferimento alle misure dirette all'emersione del «sommerso» e alla nascita di nuove attività.

A tal fine, la Commissione segnala l'urgenza e la necessità di poter disporre dei dati relativi ai singoli contribuenti e alle famiglie, al numero delle persone fisiche e dei nuclei familiari che si collocano entro le varie fasce di reddito; inoltre, per ciò che riguarda l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) – la cui introduzione è stata sicuramente un fatto positivo – sarà utile conoscere i dati relativi agli effetti delle imposte sui diversi tipi di imprese, differenziati per natura giuridica, per numero di occupati e per settore merceologico.

Per quanto riguarda più strettamente la politica tributaria, la Commissione valuta positivamente l'obiettivo di proseguire il cammino verso una distribuzione più equa del carico tributario ed una riduzione della pressione fiscale.

Va infatti rilevato che la pressione fiscale è un parametro non sempre idoneo ad esprimere l'equità e l'efficienza nella distribuzione del prelievo tra varie categorie di contribuenti. Inoltre, per incentivare lo sviluppo e gli investimenti è certamente essenziale diminuire in assoluto la pressione fiscale, ma è anche necessario riequilibrarla, eliminando penalizzazioni a danno dell'apparato produttivo da un lato, e dall'altro riducendo il prelievo sui redditi da lavoro medio-bassi.

Appare, quindi, importante sottolineare una serie di linee di indirizzo nella politica di riduzione e riequilibrio del carico fiscale, alcune delle quali si trovano già enunciate nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

1) Una particolare attenzione andrà posta alla revisione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), con specifico riferimento alla difesa della progressività di tale imposta. È infatti in atto da tempo una tendenza ad estendere l'area reddituale assoggettata a imposizione propor-

zionale, relegando sempre più la progressività alla sola IRPEF sul lavoro dipendente.

2) Deve essere affrontato l'insieme della fiscalità sugli immobili per ridurre il prelievo soprattutto sulla prima casa di abitazione e avendo riguardo alla fondamentale titolarità dei comuni su una parte della fiscalità che interessa tali cespiti.

3) Come suggerito nella Raccomandazione della Commissione europea relativa agli indirizzi di massima del 2000 per le politiche economiche degli Stati membri e della Comunità, occorre continuare a ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro e seguirne attentamente gli sviluppi, specie per quanto concerne gli effetti di provvedimenti fiscali temporanei e degli sgravi contributivi a favore delle regioni e delle categorie più svantaggiate.

4) Occorre decidere dell'utilizzo del gettito derivante dalla tassazione dei *capital gains*: la Commissione ritiene necessario – a fronte del pesante cuneo fiscale che ancora segna il costo del lavoro e le retribuzioni – destinare tali risorse alla riduzione degli oneri sociali che gravano sul lavoro.

5) Occorre utilizzare maggiormente lo strumento fiscale per la promozione delle tecnologie di risparmio energetico, per l'incentivazione di mezzi di trasporto più rispettosi dell'ambiente e per lo sviluppo di una gestione ambientale delle attività industriali, agricole e turistiche, reperendo risorse attraverso il prelievo sulle sostanze inquinanti.

6) Pur nel rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti fiscali alle imprese, appare importante proseguire in un serrato confronto con le autorità dell'Unione europea con riguardo a quelle misure di incentivazione, soprattutto per il Mezzogiorno, per le quali gli orientamenti europei appaiono più disponibili ed aperti. Come rilevato dallo stesso Documento di programmazione, occorre procedere alla riproposizione del credito d'imposta sulle nuove assunzioni, all'introduzione di sgravi fiscali generali ed automatici basati sul criterio del credito d'imposta e all'individuazione di misure idonee a contrastare il lavoro irregolare e sommerso. Tuttavia, anche in considerazione delle tendenze restrittive degli orientamenti comunitari in materia, appare opportuno valutare più attentamente l'impatto in termini territoriali e settoriali delle disposizioni fiscali di carattere generale (e quindi non valutabili come aiuti alle imprese). Infine, è opportuno procedere, anche nel caso degli aiuti di natura fiscale, ad una ulteriore semplificazione e razionalizzazione degli strumenti di sostegno, al fine di eliminare possibili complicazioni e sovrapposizioni delle diverse misure agevolative.

7) L'obiettivo enunciato nel Documento di programmazione di favorire lo sviluppo della previdenza complementare andrebbe accompagnato da una revisione significativa verso il basso dell'aliquota gravante sui rendimenti finanziari conseguiti dai fondi pensione chiusi, secondo le indicazioni già espresse in sede parlamentare e non attuate a suo tempo per esigenze di salvaguardia del gettito. Condivisibile appare, inoltre, l'opportunità, evidenziata nel Documento di programmazione, di favorire lo sviluppo del *venture capital*, anche attraverso idonee politiche fiscali.

La Commissione è consapevole che la realizzazione di gran parte degli obiettivi sopra esposti è condizionata dall'andamento del gettito tributario e dai risultati della lotta all'evasione e all'elusione.

I risultati conseguiti in materia negli ultimi anni appaiono incoraggianti, anche se essi possono essere migliorati, soprattutto con riferimento all'efficacia dei controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Da alcune prime analisi, come rilevato dalla Corte dei conti nella recente Relazione al Parlamento sul rendiconto 1999, appare evidente che il risultato di maggior gettito registrato nel 1999 e nei primi mesi del 2000 è dipeso, oltre che dall'effetto del numero e dell'efficacia dei controlli, da altri rilevanti fattori che hanno spinto all'adesione spontanea e che attengono, in particolare, alle innovazioni introdotte nel sistema impositivo, nelle modalità di determinazione del reddito imponibile e nelle modalità di dichiarazione unica e di versamento unificato, in sintesi alla riforma fiscale realizzata.

Mentre il Senato è impegnato ad approvare definitivamente un grande fatto di civiltà giuridica, quale lo Statuto dei diritti del contribuente, un'attenzione particolare andrà quindi posta al completamento della riforma dell'Amministrazione finanziaria, già in fase di avanzata attuazione, con specifico riguardo all'individuazione del sistema di relazioni Ministero/Agenzie, che costituisce uno degli aspetti cruciali della riforma, proprio per i rischi che vi sono associati di compromettere l'effettività della scelta di principio operata della netta separazione fra le funzioni di indirizzo e di controllo (attribuite al nuovo e snello Dipartimento delle politiche fiscali) e quelle di gestione della fiscalità (affidate alle Agenzie). Infatti, è dalla convenzione che verrà annualmente negoziata fra Ministero ed Agenzie che dipenderà, in buona parte, il successo o meno della riforma.

Quanto al processo di decentramento fiscale, il Documento di programmazione evidenzia come alcune preoccupazioni emerse in sede di parere parlamentare sul decreto legislativo n. 56 del 2000, ed in particolare le incertezze in merito alle previsioni di spesa sanitaria, non fossero del tutto infondate. Oltre a portare a compimento il quadro normativo del federalismo fiscale con riferimento alla finanza comunale, occorre quindi approfondire il problema delle relazioni esistenti tra dinamica delle spese rimesse alla competenza dei governi decentrati e dinamica delle entrate ad essi devolute. Inoltre, andranno individuate nuove e diverse procedure che risultino idonee a conseguire, pur nel rispetto dell'autonomia degli enti territoriali, un più efficace sistema di incentivi e penalità per l'attuazione del Patto di stabilità interno.

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

(Estensore: BISCARDI)

11 luglio 2000

La Commissione, esaminato, per quanto di competenza, il Documento, esprime una valutazione sostanzialmente positiva per le considerazioni ivi contenute e gli obiettivi indicati, con specifico riferimento al paragrafo IV.2 dedicato all'innovazione, alla formazione e alla cultura e al paragrafo IV.6 (concernente le azioni per il capitale umano relative all'università e alla scuola), ove sono indicati precisi obiettivi di informatizzazione delle scuole, che andranno particolarmente finalizzati alle aree di svantaggio nel Mezzogiorno.

Tenuto conto degli importanti risultati di risanamento della finanza pubblica conseguiti, che consentiranno di impiegare risorse pubbliche significative verso obiettivi di sviluppo, e altresì della tendenziale diminuzione in atto della complessiva spesa per l'istruzione rispetto al totale della spesa pubblica, la Commissione ritiene che le indicazioni contenute nel Documento vadano integrate con un impegno forte – anche in termini quantitativi – del Governo e della manovra di finanza pubblica in due settori strategici sia per lo sviluppo che sotto il profilo dell'equità sociale. Il primo riguarda il diritto allo studio, tanto nella scuola che nell'università; in particolare, i crescenti costi di accesso alla seconda stanno producendo effetti di discriminazione sociale, che è dovere delle istituzioni pubbliche combattere. Il secondo è rappresentato dall'edilizia scolastica, ove occorre sanare le storiche carenze, particolarmente gravi in alcune aree del Paese.

La Commissione, inoltre, ritiene opportuno esprimere alcune linee guida che dovranno indirizzare la politica scolastica del Governo, con specifico riferimento alla politica del personale. Nel quadro della complessiva opera di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, potrà aver seguito la politica di contenimento degli organici, sottoponendo a controllo in particolare quelle componenti che, negli ultimi tempi, hanno ancora avuto una dinamica in senso accrescitivo. Occorre tuttavia sottolineare il fatto che, in questo campo, gli *standard* quantitativi europei (rapporto alunni/classe, alunni/docenti, eccetera) non possono essere acquisiti come obiettivi del sistema scolastico italiano, stante la struttura territoriale

e demografica del nostro Paese (prevalenza di zone montuose e collinari scarsamente abitate, diffusione della popolazione in numerosi piccoli centri).

Va poi ribadita la necessità di migliorare il trattamento retributivo del personale docente, operando secondo due indirizzi da integrare:

- 1) prevedere miglioramenti per tutti i docenti;
- 2) superare l'attuale situazione di appiattimento del livello retributivo, introducendo una dinamica di carriera per anzianità e per merito.

PARERE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE**(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)**

(Estensore: BESSO CORDERO)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato, per quanto di competenza, il Documento, esprime, a maggioranza, parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) al fine di accelerare la realizzazione di infrastrutture pubbliche, è opportuno prevedere, insieme al progressivo aumento della quota di investimenti pubblici, ad un più ampio ricorso al *project financing* ed al pieno utilizzo delle risorse comunitarie, anche la possibilità di anticipare la disponibilità di risorse finanziarie per l'ammodernamento e il completamento di infrastrutture viarie di interesse nazionale attraverso limiti di impegno pluriennali da iscrivere nella legge finanziaria;

2) nella definizione delle politiche trasportistiche, contenuta nel Piano generale dei trasporti, deve essere data adeguata importanza al rispetto degli impegni di Kyoto in tema di emissioni, da attuarsi attraverso il rifinanziamento della legge n. 366 del 1998 sulla mobilità ciclistica, l'aumento dei finanziamenti alla legge n. 211 del 1992 sul trasporto rapido di massa e il sostegno alla riconversione degli autoveicoli e motoveicoli verso sistemi di alimentazione non inquinanti;

3) al fine di garantire un effettivo riequilibrio intermodale occorre un'azione efficace del nostro Governo anche in sede europea per incentivare il passaggio del trasporto delle merci dalla strada alla ferrovia e al mare;

4) occorre perseguire il superamento delle persistenti situazioni di monopolio nel campo delle concessioni autostradali, dei trasporti ferroviari e della realizzazione del sistema ad alta capacità, proseguendo il cammino già tracciato dal provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 2000 recante disposizioni in materia di regolazione dei mercati, ove la costruzione di nuove infrastrutture viarie viene vincolata al rispetto della normativa in materia di appalti pubblici e degli strumenti di programmazione attualmente esistenti.

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

(Estensore: PREDA)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento, per i profili di competenza, esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni.

Rileva preliminarmente l'esigenza di difendere le produzioni italiane in ambito europeo (con particolare riferimento all'impostazione della riforma delle varie organizzazioni comuni di mercato - OCM - in discussione) e anche nelle sedi internazionali (relativamente ai problemi dell'allargamento ai Paesi dell'Europa centrale e orientale, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo).

Sottolinea l'esigenza di accelerare l'adozione e l'attuazione della cosiddetta legge delega di orientamento in agricoltura (di cui agli articoli 7 e 8 dell'atto Senato n. 4339), al fine di dotare il settore primario di un quadro legislativo chiaro e coerente, nei settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura, ribadendo, con la multifunzionalità della impresa agricola, il ruolo centrale che devono avere i produttori in un forte sviluppo dei processi di integrazione delle filiere agroalimentari, con particolare riferimento a quelle gestite direttamente dagli stessi produttori.

Ribadisce altresì l'esigenza di chiudere tutte le emergenze aperte e di dare piena e tempestiva attuazione agli interventi legislativi già approvati a favore del settore primario, con particolare riferimento alla legge 28 ottobre 1999, n. 410, per i consorzi agrari, alla legge 15 dicembre 1998, n. 441, per l'imprenditoria giovanile in agricoltura, alla legge 3 agosto 1998, n. 313, per la etichettatura d'origine dell'olio; in particolare ritiene indispensabile che, nell'ambito della nuova manovra di finanza pubblica, siano incrementate le dotazioni finanziarie dei patti territoriali verdi e dei contratti di programma, e che siano attivati, anche sul piano finanziario, tutti i regimi di aiuto previsti dal decreto legislativo n. 173 del 1998 in materia di costi di produzione. Con riguardo a tale ultimo decreto, sottolinea in particolare che, nella graduatoria provvisoria dei progetti approvati relativamente all'articolo 13, comma 1, del citato decreto, e nella valutazione dei relativi progetti non è stato rispettato non solo il criterio, fissato in ambito comunitario, di assicurare una adeguata partecipazione dei produttori agricoli ai vantaggi economici degli interventi, ma anche il

principio ispiratore, voluto dal legislatore con il citato decreto, relativo alla ricaduta degli interventi in termini economici, sociali ed occupazionali sui produttori di base: a tale riguardo, ribadisce che si commette un errore di fondo, in quanto si consente così all'industria, anche nel settore delle denominazioni di origine protetta (DOP), di «gestire» gli interventi, laddove occorre invece rafforzare le filiere agroalimentari nazionali.

Ribadisce inoltre la necessità di sviluppare la produzione agroalimentare ed industriale, facendo leva su elementi forti quali l'innovazione, la ricerca, la semplificazione amministrativa, la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, la valorizzazione delle produzioni tipiche e dei distretti agroalimentari, attraverso il concorso di più imprese non rivolte esclusivamente alla conquista di una *leadership* ad ogni costo, ma intenzionate a ristrutturarsi per corrispondere alle esigenze del mercato.

In tale quadro sottolinea anche l'opportunità di mettere a punto una strategia di conquista dei mercati esteri, creando un organismo *ad hoc*, alla stregua della esperienza positiva della *Sopexa* francese, al fine di aumentare la concorrenzialità delle imprese agricole in vista delle prospettive di allargamento dei mercati. Occorre inoltre invertire una linea di tendenza che, nelle alleanze Nord-Sud (come avvenuto anche per le macro organizzazioni commerciali), invece di promuovere ulteriori aggregazioni dei produttori, ha di fatto privilegiato una filosofia non di cooperazione alla pari.

Ribadisce inoltre che, di fronte ad un mercato sempre più vasto, anche alla luce delle prospettive dell'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'Est europeo, occorre avviare una riflessione che consenta di inserire a pieno titolo le imprese italiane in una strategia internazionale.

Con riferimento, infine, allo scenario programmatico di politica agricola che verrà delineato nel Documento di programmazione agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale, in corso di elaborazione, invita il Governo a inserire il comparto della pesca e dell'acquacoltura, al fine di tenere conto, nella definizione del nuovo quadro di interventi, di tutte le esigenze degli operatori di tale importante settore.

Richiama infine con forza la necessità di ridefinire le politiche fiscali, creditizie, previdenziali e assicurative, volte a favorire una maggiore redditività e competitività delle imprese agricole, singole o associate, con l'obiettivo principale di produrre maggior valore aggiunto nella fase di commercializzazione dei prodotti sul mercato.

PARERE DELLA 10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

(Estensore: DE CAROLIS)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

PARERE DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(Estensore: MONTAGNINO)

13 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004, esprime, per le parti di competenza, parere favorevole con le seguenti motivazioni e osservazioni:

1) i risultati conseguiti dal Paese in questi ultimi anni, in termini di risanamento economico e finanziario, stanno producendo effetti significativi per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo economico e di creazione di nuova occupazione. Dai sacrifici da ripartire per superare le difficoltà in cui versava la finanza pubblica italiana, si è finalmente passati alle opportunità offerte dallo sviluppo, che consentono di garantire ai cittadini, ed in particolare a quelli che versano in uno stato di maggiore bisogno, nuove opportunità di lavoro e di crescita.

La strategia delineata dal Documento di programmazione economico-finanziaria conferma le scelte di politica economica degli ultimi anni e accentua gli impegni per garantire maggiori tassi di crescita economica e una più sostenuta dinamica occupazionale, fondata su due fondamentali strumenti di politica dello sviluppo: gli investimenti pubblici e gli interventi di programmazione delle attività produttive;

2) lo scenario economico presenta elementi di positività rilevanti, con l'eccezione del tasso di inflazione che, sebbene ascrivibile, pressoché interamente, al forte incremento del prezzo del petrolio, costituisce un fattore da tenere sotto controllo;

3) la ripresa dell'occupazione, che nel 2000 dovrebbe aumentare dell'1,2 per cento, rispetto allo 0,6 per cento previsto dal Documento di programmazione finanziaria per lo stesso anno, si coniuga con una significativa flessione del tasso di disoccupazione che dovrebbe attestarsi, nel 2004, al 7,8 per cento della forza lavoro. Tali risultati rappresentano la logica conseguenza della crescita economica, che è elemento essenziale per la ripresa dell'occupazione, e delle politiche del lavoro, che hanno consentito la realizzazione di una maggiore flessibilità, senza comprimere la garanzia dei diritti fondamentali.

Effetti sicuramente consistenti potranno realizzarsi con la concreta attuazione delle nuove politiche di intervento sul mercato del lavoro che, superando l'impostazione formalmente rigida e vincolistica del passato, sono in grado di agevolare l'incontro tra domanda e offerta. In questo quadro appare necessario rendere concretamente efficace il Sistema informativo lavoro (SIL) istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È ineludibile l'esigenza di integrare concretamente i servizi per l'impiego con altri interventi di politica attiva del lavoro, in particolare con la formazione professionale, che deve garantire competenze adeguate alle economie contemporanee, contribuendo a rafforzare l'occupabilità che è uno dei fondamentali pilastri su cui poggia il Piano nazionale per l'occupazione;

4) i dati positivi devono essere sicuramente valorizzati e inducono a guardare con fiducia al futuro, anche se restano, ancora irrisolti, i problemi degli squilibri territoriali e del differenziale tra aree forti e aree deboli del Paese.

Le politiche attive del lavoro producono senz'altro risultati più soddisfacenti laddove esiste un mercato del lavoro dinamico, con forte domanda, mentre rischiano di essere poco efficaci nelle aree contrassegnate da crescita carente e da ritardi, nelle quali servono più consistenti azioni di sostegno allo sviluppo economico.

Gli interventi per rilanciare lo sviluppo nelle aree deboli del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, hanno sollecitato la responsabilità e la capacità progettuale dei soggetti locali.

La programmazione negoziata, nonostante la complessità delle procedure e la lentezza dei tempi di attuazione, parzialmente superata nei patti di nuova generazione, ha determinato risultati positivi, che si aggiungono a quelli ottenuti con il decreto-legge n. 415 del 1992, convertito, con modificazioni dalla legge n. 488 del 1992. In particolare sono da sottolineare, oltre alla mobilitazione di risorse finanziarie che hanno determinato un'effettiva espansione del tessuto produttivo, elementi inediti quali la concertazione locale con le parti sociali, l'affermazione dei poteri programmatori locali ed il coordinamento pubblico-privato per lo sviluppo del territorio. Tali interventi devono trovare nuovo sostegno nella prossima legge finanziaria. Inoltre è necessario introdurre, anche con opportune modifiche legislative, un ulteriore snellimento delle procedure, nonché il potenziamento della struttura di raccordo, anche con la creazione di agenzie locali.

La crescita economica, la ricerca, l'innovazione, le politiche attive del lavoro rappresentano elementi essenziali per perseguire un orizzonte di piena occupazione.

Nelle aree più svantaggiate del Paese, comunque, è indispensabile agire con maggiore incisività, non soltanto al fine di determinare maggiori convenienze, attraverso scelte finalizzate a migliorare la produttività e a ridurre il costo del lavoro, ma soprattutto a garantire le condizioni per lo sviluppo e per l'espansione delle attività produttive.

Particolarmente rilevante in queste zone è il problema del reinserimento professionale dei soggetti impegnati nei lavori socialmente utili, che devono essere riassorbiti, definendo tempi opportuni e modalità.

Attenzione specifica va anche rivolta alle aree che, in tutto il Paese, sono state investite da processi di deindustrializzazione, con effetti sociali particolarmente gravi per alcuni settori del mercato del lavoro (soprattutto per i lavoratori ultracinquantenni) e nelle grandi periferie urbane;

5) i fondi strutturali rappresentano l'elemento strategico per la realizzazione della coesione economica e sociale e per la riduzione del divario tra aree forti ed aree deboli del Paese. È necessario comunque che la politica nazionale a favore delle aree depresse del Paese sia sempre più adeguata alle sfide della concorrenza ed ai vincoli che impone l'Unione europea. In tale logica la Commissione ritiene necessari:

a) un migliore raccordo tra le competenze afferenti le varie amministrazioni;

b) il rafforzamento della visione strategica e, quindi, di selettività negli interventi di sostegno ai soggetti imprenditoriali;

c) l'accelerazione degli interventi infrastrutturali nei settori in cui più gravi sono le carenze (risorse idriche, energia, trasporti, edilizia scolastica ed universitaria);

d) la definizione di programmi integrati di sviluppo locale, per determinare la condizione per la valorizzazione delle risorse interne e per attrarre investimenti esterni.

In tale contesto occorre predisporre interventi collegati a obiettivi specifici che devono essere coordinati al fine di garantire coerenza ed efficacia, realizzando una maggiore intensità di sostegno laddove sussistono condizioni ambientali di maggiore svantaggio, attraverso l'individuazione degli obiettivi che devono tenere conto delle peculiarità territoriali e dell'esigenza di calibrare gli interventi su di esse.

In questa logica è urgente l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 144 del 1999 circa l'istituzione dei distretti;

6) sono indispensabili politiche sociali attive, capaci di responsabilizzare i beneficiari, con la finalità di sostenerli nello sforzo di emancipazione dalla dipendenza assistenziale. È necessario che il nuovo assetto del *welfare* coniughi le politiche attive del lavoro e dell'occupazione con gli interventi nel campo dell'assistenza sociale, che devono prevedere misure ed investimenti adeguati in direzione dell'inserimento dei beneficiari nel mondo del lavoro;

7) la delega per il riordino degli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali (articolo 45 della legge n. 144 del 1999), richiamata nel Documento di programmazione, assume una forte rilevanza. Il problema degli incentivi per l'occupazione riguarda non tanto il loro ammontare, quanto la loro qualità, cioè l'attitudine a creare realmente nuova occupazione superando duplicazioni, che creano effetti perversi e non pongono efficacemente rimedio alla carenza di lavoro.

La ridefinizione di strumenti di sostegno al reddito tende a realizzare il reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo e consente inoltre di ridurre al minimo la durata del periodo di inattività, favorendo la mobilità dei lavoratori e l'efficienza del mercato;

8) si richiama l'attenzione sulla necessità di colmare i ritardi nella definitiva messa a punto di alcuni strumenti normativi che possono rivelarsi particolarmente efficaci nel coniugare una maggiore flessibilità del lavoro con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori: in particolare è necessario che si pervenga quanto prima all'approvazione definitiva delle norme in materia di disciplina del socio lavoratore di cooperative, da tempo licenziate dalla Commissione per l'Assemblea e del disegno di legge sulla disciplina dei lavori atipici, già approvato dal Senato e pendente da tempo alla Camera dei deputati;

9) sul tema della sicurezza del lavoro, è necessario il potenziamento delle strutture preposte alla vigilanza ed alla prevenzione, a partire dai dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie, cui spetta il ruolo principale, nonché degli ispettorati del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La individuazione delle necessarie risorse, nella prossima legge finanziaria, per potenziare gli organici degli ispettori del lavoro, va quindi coordinata con la raccomandazione alle regioni, cui spetta la relativa competenza, di destinare mezzi, personale e strutture alle attività delle aziende sanitarie locali, al fine del potenziamento dell'azione di prevenzione.

In questo quadro appare indispensabile la piena attuazione del Piano nazionale per la sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché il varo definitivo di alcuni interventi normativi, tra i quali, in più avanzato stato di esame parlamentare, sono l'atto Senato n. 4068 (Disciplina di alcune figure professionali della sicurezza del lavoro) e l'atto Camera n. 7021 (Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto);

10) con riferimento alla lotta al lavoro nero vanno attivati rapidamente i meccanismi di emersione basati sulla concessione alle imprese di sgravi contributivi decrescenti, nel quadro delle norme comunitarie, al fine di rendere efficace il superamento di questo fenomeno. Inoltre è importante ridurre il costo del lavoro sui bassi salari, attuabile nella prossima legge finanziaria, per far emergere l'occupazione illegale ed aggredire la disoccupazione di lunga durata;

11) sul tema della previdenza le statistiche più aggiornate mostrano che l'andamento della spesa previdenziale, in termini di prodotto interno lordo, presenta un andamento stabile e addirittura in leggera flessione, il che dimostra la pretestuosità dell'esigenza di anticipare la verifica prevista per il 2001.

L'andamento positivo della finanza pubblica consente inoltre di affrontare positivamente con la prossima legge finanziaria l'incremento delle pensioni più basse, che non sono solo quelle sociali, ma si riferiscono ad una platea più ampia. In particolare vanno considerate quelle relative alle famiglie monoreddito, composte prevalentemente di anziani, as-

solamente insufficienti per condurre una vita decorosa. Si tratta di decine di migliaia di situazioni che, ora che il risanamento finanziario è stato conseguito, devono trovare considerazione nelle politiche redistributive che il Governo si è impegnato ad attivare con la prossima legge finanziaria.

PARERE DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE**(SANITÀ)**

(Estensore: BETTONI BRANDANI)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La Commissione peraltro, mentre esprime apprezzamento per la valutazione realistica del fabbisogno del Fondo sanitario nazionale prefigurata dal Documento, sottolinea l'esigenza di un maggiore impegno da parte delle regioni e del Governo per rendere effettivi gli strumenti di controllo delle dinamiche della spesa sanitaria introdotti con il patto di stabilità interno previsto per la prima volta dall'articolo 28 della legge n. 448 del 1998 e successivamente dall'articolo 30 della legge n. 488 del 1999. A tale proposito sarebbe auspicabile l'introduzione di un meccanismo di penalizzazioni per le regioni inadempienti, che risulterebbe sicuramente più equo dell'attuale sistema di ripiano a posteriori degli sfondamenti di spesa. La Commissione peraltro rileva che l'incidenza della spesa italiana sul prodotto interno lordo continua ad essere tra le più basse d'Europa, anche se non va dimenticato che essa è comunque destinata a crescere in relazione all'invecchiamento della popolazione.

La Commissione sottolinea inoltre la necessità di valutare attentamente le modalità attuative del piano di ottimizzazione delle procedure per acquisti di beni e servizi illustrato nel paragrafo 7 del capitolo IV, al fine di evitare la configurazione di un sistema non coerente con i principi di regionalizzazione e di aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale sanciti dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, escludendo comunque il ricorso ad una procedura d'acquisto centralizzata.

PARERE DELLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI)

(Estensore: CAPALDI)

12 luglio 2000

La Commissione, esaminato il Documento,

considerati i positivi risultati ottenuti sul piano del risanamento del bilancio e della finanza pubblica, che appare saldo e strutturale;

tenuto conto della diffusa attenzione ai temi ambientali e della condivisa applicazione del principio dello sviluppo sostenibile;

esaminate le proposte che il Governo avanza nei campi di competenza della Commissione;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

oltre a sottolineare l'importanza dell'innovazione tecnologica e produttiva e della ricerca applicata per il sistema delle imprese, appare opportuno prestare maggiore attenzione ad un «nuovo virtuosismo ambientale», reso oggi possibile grazie a una diversa disponibilità economica del Paese;

nel porre in rilievo il significato delle riforme strutturali avviate negli ultimi anni, come la trasformazione del sistema fiscale, la riforma della pubblica amministrazione, la devoluzione di funzioni, personale e risorse a favore di regioni ed enti locali, sarebbe necessario far emergere l'ampia portata delle riforme ambientali attuate, come quelle relative ai parchi e alle aree protette, ai rifiuti, all'inquinamento atmosferico, alla tutela delle acque dall'inquinamento;

nell'eventualità che nel prossimo esercizio finanziario si accertino maggiori entrate tributarie, al sistema produttivo andrebbero assicurate misure di sostegno per quelle imprese che operino nel rispetto dei principi di qualità ambientale;

per quanto concerne il sistema di mobilità – sotto il profilo del rispetto della qualità dell'ambiente - particolare attenzione occorrerebbe prestare allo sviluppo del trasporto su rotaia, da privilegiare rispetto al trasporto su gomma.

PARERE DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

(Estensore: PAPPALARDO)

13 luglio 2000

La Giunta esprimere parere favorevole sulla conformità del Documento con gli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e, in particolare, dal patto di stabilità.

In considerazione delle linee guida emerse dai Consigli europei di Cardiff, del 1998, di Lisbona, dello scorso marzo, e di Santa Maria da Feira, del 19 e 20 giugno 2000, la Giunta osserva, tuttavia, l'esigenza di definire una razionalizzazione ed una maggiore selettività di meccanismi di sostegno per l'economia e le imprese nel Mezzogiorno onde favorire gli investimenti più efficaci per dare seguito alle indicazioni comunitarie in materia di *new economy*, innovazioni telematiche ed elettroniche e valorizzazione delle risorse umane.

La Giunta raccomanda, altresì, un'ulteriore semplificazione delle procedure al fine di favorire la realizzazione delle infrastrutture materiali ed immateriali volte a rafforzare la coesione economica e sociale del Paese.

PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Estensore: PEPE Mario)

12 luglio 2000

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,
esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria
relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004;

PREMESSO CHE:

dal documento emerge un forte orientamento verso una politica di investimenti con una azione intensa sugli interventi strutturali, condizione essenziale per il consolidamento del sistema-imprese;

si evidenzia una prolungata e sostenuta programmazione di politiche per il Sud dove viene ribadito, rispetto al paradigma dell'inerzia e dell'incertezza, quello dell'impegno e della attività programmatica endogena (utilizzo di fondi strutturali);

si pone l'esigenza della realizzazione della *net economy*, che deve stabilire una interconnessione tra gli enti istituzionali, le risorse e le spinte che vengono dalla *new economy*;

si evince quindi un quadro di stabilità delle risorse macro-economiche, di una nuova missione della politica italiana, di un equilibrio fondamentale del bilancio che è la risorsa principale per porre in essere politiche di sviluppo e di rilancio dell'economia;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) con riferimento alle problematiche della spesa sanitaria, si rileva che la dinamica della stessa è condizionata da rilevanti elementi di incertezza, come ad esempio l'entità dell'onere finanziario per il personale anche in relazione all'andamento del tasso di inflazione, e che la sua esatta quantificazione risente di valutazioni pregresse tendenzialmente sottostimate; di tali innegabili fattori oggettivi, che incidono in negativo sulla programmazione sanitaria regionale, il Documento non sembra tenere adeguatamente conto; per contro non si può non rilevare un'oggettiva difficoltà nell'applicare in modo efficiente gli strumenti di controllo della spesa sanitaria concordati con il patto di stabilità;

2) con riferimento al cosiddetto federalismo fiscale, si osserva che il quadro della finanza regionale, di cui al decreto legislativo n. 56 del 2000, appare ancora definito in modo transitorio in relazione alla possibilità di rimodulazione delle aliquote sulla base dei consuntivi e della quantificazione delle risorse connesse al finanziamento delle funzioni conferite ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (articoli 5 e 6 del citato decreto); anche tale elemento non può non avere effetti di condizionamento negativo sulla programmazione e sulle politiche pubbliche elaborate a livello regionale; per quanto poi concerne le regioni a statuto speciale, le valutazioni contenute nel punto III.5 del Documento sono espresse in termini apodittici e sembrano non considerare che i peculiari assetti finanziari di quelle realtà sono definiti in un quadro normativo costituzionale del tutto particolare;

3) con riferimento al federalismo amministrativo, nell'attuale fase di determinazione delle risorse, è importante scongiurare il pericolo che esso costituisca un modo per realizzare un mero trasferimento di inefficienze dal livello centrale alle regioni;

4) si richiama l'attenzione sull'esigenza di assicurare autonomia finanziaria alle autorità portuali anche al fine di evitare che vengano attivate procedure di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione delle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato;

5) per quanto concerne gli interventi infrastrutturali, le indicazioni contenute nel Documento sono da condividere, ma vanno integrate con riferimento ad opere da tempo programmate o comunque necessarie nell'ambito delle politiche di sviluppo del territorio in tutte le regioni del Paese.